

IRAQ - Terza lettera del dott. Silvio Galvagno

Sulaimanya

Dicono che Sulaimanya conti 700.000 abitanti, una città caotica come in tutto il terzo mondo, un misto di turchi e di arabi, un traffico rumoroso al quale si aggiungono le cantilene dei muezzin dalle moschee. Il bazar è un grande mercato sempre affollato, dai colori vivaci e dove puoi incrociare le donne arabe coperte da lunghi vestiti neri ma anche ragazze con il velo e pantaloni attillati, dove si può trovare di tutto, dai vestiti tradizionali kurdi alle sete cinesi, dalle spezie coloratissime alle medicine occidentali, dai fucili da caccia alle placche e viti per interventi di ortopedia...qualunque cosa manchi al nostro ospedale, si va al bazar e lo si trova. Ci vado accompagnato naturalmente: gli estremisti islamici esistono anche qui, anche se la maggior parte dei kurdi sono filo-americani.

Il Kurdistan iracheno, con le sue due grandi città di Erbil e Sulaimanya, è ricco di petrolio e i Kurdi da anni lottano per l'autonomia e per liberarsi dal regime di Saddam Hussein. Tra il 1980 ed il 1988, durante la guerra con l'Iran, proprio nel Kurdistan iracheno Saddam ha minato estese linee del fronte lungo il confine: si parla di 10 milioni di mine, di cui una buona parte provengono dalla Valsella italiana (le Valmara VS69), e sono tutte zone abitate da contadini kurdi. Finita la guerra con l'Iran, ha deportato migliaia di Kurdi lasciando villaggi fantasma alle spalle, ha usati i gas come armi chimiche...è comprensibile che oggi i "peshmerga", i combattenti kurdi siano filo-americani. Qui da noi sventolano assieme sia la bandiera irachena che quella kurda, ed ovviamente sono scomparse immagini o statue di Saddam. Su qualche muro in città hanno scritto "W Bush".

Tuttavia parlando con persone istruite, medici, amministrativi, insegnanti, non sono così tranquilli e sicuri circa l'esito della guerra: gli americani – dicono – si stanno facendo sempre più odiare dalla gente comune, appaiono sempre più come invasori, che sfasciano le case e non hanno rispetto per le persone. Hanno poi il timore che, per cercare alleati, gli americani (e le Nazioni Unite) facciano entrare i turchi da nord: sarebbe un bagno di sangue in queste montagne, dove da sempre questa gente ha combattuto contro i turchi.

Sono soltanto piccole impressioni che sto ricavando giornalmente: nessuno si espone con discorsi chiari, ma tutti in ospedale mi fanno capire questo stato d'animo: hanno paura del ritorno di Saddam, ma sanno anche che gli americani non sono sulla strada giusta.

Intanto pressoché giornalmente arrivano feriti da Kirkuk, un'ora di macchina da noi: sono iracheni coinvolti in scontri armati con gli americani, o con predoni, o con "terroristi", anche perché tutti viaggiano armati. Forse qualcuno tra i malati sarà anche un terrorista...Un ragazzo che avrà 20 anni, poliziotto iracheno, è arrivato con l'arteria femorale recisa e la coscia spappolata da una sventagliata di fucile mitragliatore: amputazione. Poco dopo un uomo giovane arriva con un proiettile nell'addome, sempre da Kirkuk.

Questo stillicidio di volti contratti dal dolore, di occhi sbarrati e impauriti non passa alla televisione, ma noi lo vediamo tutti i giorni; e vediamo anche come queste persone riprendano poi a vivere, a sorridere con i loro drenaggi che pendono dal torace o dall'addome, a camminare con due stampelle e un moncone di gamba...sono le vittime che non contano.

Silvio Galvagno